

La Repubblica 21 Luglio 2023

Il maresciallo, il politico e i file su Messina Denaro da vendere a Corona

Aveva lavorato a Corleone, in Calabria, era stato in servizio pure al nucleo Investigativo di Trapani prima di tornare nella sua Mazara del Vallo. Il maresciallo Luigi Pirollo, 48 anni, era un sottufficiale sempre in prima linea, i colleghi lo descrivono come schivo, solitario, ma molto efficiente sul lavoro. E ieri mattina, a Mazara, è stato uno choc leggere che era stato arrestato con l'accusa pesante di aver trafugato file segreti dall'archivio dell'Arma, riguardanti le indagini scattate dopo la cattura di Messina Denaro.

Questa è una storia piena di colpi di scena. Pirollo ha consegnato i file a un consigliere comunale della sua città, Giorgio Randazzo, è stato lui a mettersi in contatto con Fabrizio Corona, lo spregiudicato imprenditore del gossip, per cercare di vendere il materiale. Adesso, il militare e il politico sono agli arresti domiciliari, questo l'esito delle indagini svolte dai carabinieri dei nucleo investigativi di Palermo e di Trapani: la procura diretta da Maurizio de Lucia contesta al Pirollo i reati di accesso abusivo a un sistema informatico e la rivelazione di notizie riservate, l'esponente politico risponde di ricettazione. Corona è invece indagato a piede libero, per tentata ricettazione, la sua abitazione di Milano è stata perquisita.

È una sorpresa è anche la figura del consigliere comunale, di Frateli d'Italia. Il suo ultimo post su Facebook diceva così: «Questa sera vi raccomando... Battetevi tutti il petto alla fiaccolata per Paolo Borsellino». Questa la didascalia che accompagna la foto di un murale con la scritta "Paolo Vive", e accanto la fiamma tricolore di inequivocabile matrice. L'ultimo di una lunga serie di post, che va dalle più classiche citazioni di Giorgio Almirante alla commemorazione di Jan Palach (di cui si era riparlato per la decisione singolare del presidente del Senato di andarlo a omaggiare il 25 aprile).

Il maresciallo e il politico si conoscevano da tempo. E, ora, il pool coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido sta cercando di ricostruire come sia iniziata tutta questa storia. Per iniziativa del militare oppure del politico. Probabilmente, puntavano a fare un grande affare vendendo i file.

Ma cosa c'era in quei documenti? Si tratta di accertamenti successivi alla cattura di Messina Denaro, svolti dalla Compagnia dei carabinieri di Mazara e dalla stazione di Campobello di Mazara. Atti riservati, la cui divulgazione – dice il gip Alfredo Montalto – potrebbe pregiudicare le indagini sulla rete che ha favorito la latitanza del padrino delle stragi arrestato dopo trent'anni. C'erano anche i verbali dei vicini di casa del boss.

Ma sembra che Corona fosse interessato a un documento in particolare, che conteneva il quadro delle perquisizioni dopo l'arresto. Uno spunto per « alimentare tesi complottistiche », scrive il gip Alfredo Montalto. Tesi complottistiche su una perquisizione in ritardo del covo di via CB31, a Campobello di Mazara. Ma, in realtà, in quel covo sono stati trovati un migliaio di pizzini del boss.

Poi, alla fine, la vendita non si è conclusa. Questa storia è emersa proprio nel pieno della trattativa per piazzare il falso scoop. Corona aveva organizzato un incontro con il direttore del quotidiano on line “ Mow”, Moreno Pisto. Ma il direttore non ha abboccato, anzi quando ha visionato il materiale lo ha copiato di nascosto e poi ha avvertito la squadra mobile di Palermo. I magistrati hanno poi delegato le indagini, affidandole ai carabinieri dei nuclei investigativi. Così è saltata fuori la pen drive con tantissimi file.

Salvo Palazzolo